

# La procuratrice: «Caporalato esteso anche ai trasporti e al terziario»

È stato siglato ieri in Prefettura un protocollo per contrastare il fenomeno in espansione. Documento sottoscritto da magistratura, forze dell'ordine, sindacati e istituzioni territoriali

## FORLÌ

RAFFAELLA TASSINARI

Lo sfruttamento del lavoro ha un nemico in più in provincia. È stato siglato, ieri in Prefettura, un protocollo per contrastare il caporalato, fenomeno che non risparmia il nostro territorio e che muta il suo aspetto finendo per essere più difficile da individuare. Un documento, sottoscritto da magistratura, forze dell'ordine, sindacati e istituzioni del mondo del lavoro e della sanità che mira a prevenire fenomeni di sfruttamento. «Nella provincia di Forlì-Cesena - afferma la procuratrice Maria Teresa Cameli - abbiamo una forma di caporalato che non è più solo di estrazione agricola ma si è esteso in altri ambiti come il mondo dei trasporti e anche del terziario per certi versi».

È un'attività criminale che allunga dunque i suoi tentacoli in tantissimi settori lavorativi ed il suo volto è sfuggente tanto da essere sempre più difficile da tratteggiare. «Si sta modificando un po' come il virus del Covid - continua -. Purtroppo, lo sviluppo dell'informatica, fa sì che si stia sostanzialmente creando un nuovo tipo di caporalato. Mentre prima il caporale era persona fisica, adesso assistiamo a fenomeni in cui non abbiamo più una persona reale di riferimento ma si sono affermate forme sofisticate che sono apparentemente legali». Si muove, dunque, su più fronti attraverso ad esempio «agenzie di servizi, appalti, subappalti, false cooperative» dove la figura del datore di lavoro è sempre più evanescente. «Il caporale viene sempre più spesso sostituito da software e algoritmi». Le vittime, invece, rimangono le medesime.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di persone poco tutelate, spesso immigrati, che finiscono per essere vittime di una schiavitù contemporanea. «Siamo in presenza di soggetti che versano in stato di bisogno - sottolinea la procuratrice - che provengono da realtà personali molto difficili e che quindi tendono a sfuggirci piuttosto che chiedere aiuto». Lavoratori sfruttati e sottoposti a situazioni di degrado umano e lavorativo, sottopagati e che spesso non disponendo di una casa vengono fatti dormire su pagliericci in casolari diroccati senza servizi igienici e orari di lavoro. «Il pro-



La procuratrice Maria Teresa Cameli e il prefetto Antonio Corona hanno firmato il protocollo ieri mattina insieme a tutti i rappresentanti coinvolti

collo - dichiara il prefetto, Antonio Corona - può far in modo che ci sia quanta più tempestività e precisione dell'azione». Grazie alla messa in rete di diversi soggetti, permette di raccogliere in maniera precoce una serie di indizi che possono essere cruciali in fase d'indagine e a portare ad un veloce riscontro effettivo della situazione che si sta verificando.

«Scopo del protocollo - sottolinea la procuratrice - è che queste situazioni possano fermarsi prima, che le condotte criminali possano essere velocemente intercettate e bloccate perché la dignità del lavoro è uno dei diritti fondanti dell'uomo e il caporalato è uno sfruttamento barbaro. Grazie a chi ha collaborato alla stesura di questo protocollo. Noi speriamo, nel nostro piccolo, che anche questo sia un tassello importante per portare avanti una lotta rispetto ad un fenomeno che insulta tutti gli uomini».

## LE PAROLE DEL PREFETTO

«Il protocollo è uno strumento che può far in modo che ci sia quanta più tempestività e precisione dell'azione»

## I sindacati: «Accordo che consente la presa in carico delle vittime»

### FORLÌ

Uno strumento operativo, unico in Italia, che mette al centro della vittima. Il protocollo firmato è frutto di due anni di lavoro partito da una richiesta di Cgil, Cisl e Uil alla Procura. Le tre sigle sindacali hanno congiuntamente messo al centro della propria priorità la volontà di poter dare risposte concrete ai lavoratori vittime di sfruttamento sul luogo di lavoro. Non sempre, infatti, è facile reperire elementi concreti e trovare persone disponibili a denunciare. Spesso, a bendare la bocca a chi viene sfruttato è la convinzione di non avere diritti, a maggior ragione se non si ha un permesso di soggiorno.

«Con il protocollo abbiamo tre azioni che finalmente vengono messe in rete - spiegano Maria Giorgini e Silla Bucci, segretarie generali della Cgil di Forlì e di Cesena -: la prevenzione, la repressione del fenomeno e la presa in carico delle vittime. La messa in rete di tutti i soggetti permette di monitorare il fenomeno e prevenire i casi di sfruttamento

in modo congiunto. La repressione significa la presa in carico delle persone che si sentono sfruttate e vittime di caporalato. I sindacati sono spesso i primi a ricevere le segnalazioni e fino ad oggi abbiamo avuto problemi nella gestione del coordinamento di queste segnalazioni per arrivare in fondo alla catena dello sfruttamento. Con questo protocollo, invece, noi possiamo aiutare le istituzioni nella repressione del fenomeno. Il terzo punto fondamentale è quella della presa in carico delle vittime: grazie al progetto "Oltre la strada", le persone che hanno subito lo sfruttamento sul lavoro hanno la possibilità di essere accolte grazie ad un sistema sociale di presa in carico e nel caso di immigrati, possono avere le tutele previste per legge. Ciò significa anche avere la possibilità, nel momento in cui si va a processo, che queste persone possano seguire l'intero iter processuale essendo testimoni diretti. In questo modo, i caporali e la catena di controllo di questo sistema illecito non rimangono impuniti». Ora più che

mai è necessario stare attenti affinché i fondi del Pnrr che daranno il via a numerosi cantieri nel 2023, non si trasformino in linfa per i sistemi criminali di sfruttamento del lavoro. Nella nostra realtà, spesso, il copione dell'abuso è il medesimo: persone, spesso straniere che non hanno orari di lavoro né conoscono i propri diritti, vengono caricati su furgoncini che li portano direttamente sui luoghi di lavoro. Quando ad essere sfruttate dal caporalato sono donne, spesso, diventano anche vittime sessuali.

«I lavoratori vengono messi in alloggi fatiscenti - spiegano le sindacaliste - gli danno delle retribuzioni che non arrivano neanche a un decimo della paga stabilita dal contratto nazionale. Le donne sono vittime due volte: se vuoi lavorare, il caporale ti chiede delle prestazioni sessuali. È una doppia tragedia ma crediamo che con questo protocollo si possa fare molto di più anche da questo punto di vista. È uno strumento vero che può cambiare vita alle persone».